



CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME
10/043/CR1/C2

VALUTAZIONI IN ORDINE ALLE PRINCIPALI CRITICITA' DELLA MANOVRA FINANZIARIA 2011- 2013

Le Regioni ribadiscono la disponibilità a concorrere al risanamento dei conti pubblici come finora sempre accaduto evidenziando che tale responsabilità deve essere collocata in un equilibrio dello sforzo fra i singoli comparti della Pubblica Amministrazione. Oggi così non è: per questo la manovra è irricevibile e le Regioni chiedono di cambiarla.

Le Regioni sottolineano che la manovra è stata costruita dal Governo senza condivisione né sulle misure né sull'entità del taglio, riproponendo una situazione di assenza di coinvolgimento diretto nella definizione della manovra pur dopo l'approvazione delle leggi di contabilità e finanza pubblica (L.196/2009) e di attuazione dell'art.119 della Cost. (L.42/2009) che hanno provveduto a declinare in legge un percorso preciso di condivisione con le Autonomie territoriali delle manovre di finanza pubblica.¹ Sostanzialmente si riducono i margini della riforma del federalismo fiscale sia nel percorso istituzionale previsto sia nei fatti con tagli lineari senza nessun concetto di premialità per i comportamenti virtuosi. E questo è un problema gravissimo perché la Conferenza delle Regioni ritiene che occorre dare piena attuazione al Federalismo fiscale come previsto dalla legge 42 del 2009, in tutte le sue parti.

La manovra finanziaria è stata presentata con decreto legge senza l'approvazione della Decisione di finanza pubblica, né la condivisione con la Conferenza permanente per la finanza pubblica (Conferenza Unificata) delle linee guida per la ripartizione fra le amministrazioni degli obiettivi di bilancio: indebitamento netto, saldo di cassa, debito delle Pubbliche amministrazioni, entità del Patto di stabilità che è previsto essere diverso per ogni singolo ente in ragione della categoria di appartenenza (art.8 L.196/2009) e in coerenza con il contenuto del Patto di Convergenza (art.18 L.42/2009).

OMISSIS

¹ L.42/2009, art.2, c.2, lett. b) *lealtà istituzionale fra tutti i livelli di governo e concorso di tutte le amministrazioni pubbliche al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica nazionale in coerenza con i vincoli posti dall'Unione europea e dai trattati internazionali.*

STRALCIO DOCUMENTO SULLA MANOVRA FINANZIARIA 2011-2013

Allegato 3 Politiche sociali

GLI EFFETTI DELLA MANOVRA FINANZIARIA SULLE POLITICHE SOCIALI E SOCIOSANITARIE

Per approfondire il documento già presentato dalla Commissione Politiche Sociali è stata effettuata per **invalidità civile e alunno con handicap** una valutazione sugli effetti della manovra stessa, sia sotto il profilo della minor spesa che sotto il profilo del disagio che le misure andrebbero a creare:

Articolo 10 commi 1/4 : modifiche all'Invalidità Civile	E' modificata dal <u>1 giugno 2010</u> la percentuale per l'ottenimento di benefici collegati all'invalidità: ad oggi è spostata da "maggiore" del 74 % a maggiore o uguale a 85%. <u>Gli effetti sono per le domande presentate dopo il primo giugno.</u> I trattamenti in atto sono mantenuti, fatte salve le revisioni previste dal decreto 500.000 nel triennio 2010/2012.
--	---

La ratio: L'innalzamento della percentuale di accesso ai benefici per l'invalidità parziale, esclude, tra l'altro: patologie psichiatriche (sindromi depressive, sindromi deliranti, psicosi ossessiva, schizofrenia, autismo), trisomia 21, demenze, sordomutismo perlinguale, cecità monoculare, fibrosi cistica, persone trapiantate e altre patologie di carattere fisico legate alla perdita di autonomia per lesioni agli arti etc.

Gli effetti: Escludere la trisomia 21 (più nota come sindrome di DOWN), cecità, sordomutismo e autismo significa agire sul 2-3 per mille dei minori (0/14 anni) e tenendo conto che tale popolazione all'1.1.09 era di 8.428.708, si possono stimare circa 17.000 potenziali presentatori di domande di invalidità con un controvalore economico annuale di assegno sociale (o indennità di frequenza) di 3.240 euro a persona.

E' però da sottolineare che sono introdotti per i benefici delle invalidità parziali i limiti di reddito che per il 2010 ammontano a **euro 4.382,43**, ciò fa sì che i possibili fruitori dei benefici potranno essere intorno al 50% ovvero, circa 6-7000 persone, per una ipotetica spesa annua di circa 22 milioni di euro.

Mentre sulle patologie psichiatriche cosiddette "psicosi maggiori" che incidono sulla popolazione dello 0,5 - 0,6 %; ci troveremo di fronte ad un'ipotetica platea superiore a quella della disabilità, e, posto che tutti i portatori di tali patologie possano richiedere l'invalidità siamo ad una media di circa 300.000 persone. Anche qui dobbiamo introdurre i limiti di reddito e quindi i possibili fruitori, che a differenza dei disabili non sono solo di minori, si attesteranno intorno al 30% circa (90.000 persone) con una ipotetica spesa annua intorno a 280 milioni di euro.

Si comprende come queste ipotesi finanziarie non siano risolutive nella crisi economica, ma abbiano invece un effetto devastante sulle persone e sulle famiglie, senza voler drammatizzare sul fatto che persone disabili o con psicosi, non adeguatamente assistite, si aggraveranno e comunque arrivando ad una percentuale superiore all'85% potranno richiedere l'invalidità. In caso contrario se dissuase da tale richiesta, andranno certamente ad aumentare le domande di aiuto economico o di sostegno, nei confronti delle Amministrazioni locali o al Servizio Sanitario (non esclusi ricoveri impropri in sedi ospedaliere, particolarmente per le persone con

psicosi). In sintesi l'effetto economico delle restrizioni sulla spesa pubblica sarebbe del tutto aleatorio e inesistente.

Certamente le cifre indicate aumentano se si inseriscono tutte le patologie che nelle tabelle di invalidità sono incluse nel "range" 75/84.

Su piano dei controlli degli invalidi in atto, le Regioni non si oppongono, ma li faciliteranno, come hanno già fatto in quest'ultimo triennio, ma certamente non si possono perpetuare gli errori di impostazione delle misure come di seguito sottolineato.

La proposta: In questi termini, le Regioni chiedono una completa revisione dell'invalidità civile, come era già prevista dall'articolo 24 della legge 328/2000 (con una delega mai attuata) con l'attribuzione dei benefici a chi è veramente disabile e non autosufficiente. In questo senso gli assegni sociali per l'invalidità civile e l'indennità di accompagnamento, dovrebbero trasformarsi in tre misure che rispondano a problemi di incapacità di produrre reddito o non autosufficienza:

- a. sostegno economico per sostituire la mancata produzione di reddito da lavoro da parte del disabile (una sorta di reddito minimo) da revocare quando la persona è inserita definitivamente nel sistema produttivo o da conservare se l'inserimento al lavoro non è possibile;
- b. sostegno economico per i disabili adulti, molto gravi, al fine di favorire la loro vita autonoma;
- c. sostegno economico di assistenza e tutela per gli ultrasessantacinquenni totalmente non autosufficienti.

Questa proposta, presuppone anche nuove modalità valutative. Le Regioni hanno presentato su questo piano più documenti per l'utilizzo dell' ICF per i disabili giovani e adulti, mentre per gli anziani si dovrebbero utilizzare metodi di valutazione dell'autonomia, già in uso in molte regioni italiane. A questo proposito va sottolineato che un'apposita Commissione Ministeriale istituita con Decreto del 26 marzo 2010 e insediata il 24 maggio u.s., sta già lavorando per modificare le tabelle di invalidità. Acceleriamo i lavori della Commissione e modifichiamo contemporaneamente gli emolumenti come sopra indicato, rendiamoli appropriati e arriveremo senz'altro ad un risparmio anche maggiore, collegato però ad una equità erogativa che non va a penalizzare persone in condizioni di elevato bisogno.

Ancora sulle condizioni della disabilità, l'articolo 10 comma 5, del Decreto che sancisce la manovra, tratta dell'alunno in condizioni di handicap, richiedendo, nel piano personalizzato una rigorosa separazione tra le azioni per l'istruzione e quelle per la assistenza.

Fermo restando che l'inclusione scolastica è una modalità che interagisce molto sul miglioramento delle condizioni di disabilità, la richiesta che le Regioni pongono è quella di rispettare l'intesa in Conferenza Unificata del 20.03.2008 "Intesa tra il Governo, le Regioni e gli enti locali, in merito alle modalità e i criteri per l'accoglienza scolastica e la presa in carico dell'alunno con disabilità", dove già emerge che il piano educativo personalizzato deve indicare le azioni a carico della scuola e quelle a carico delle Amministrazioni locali, senza utilizzo delle risorse messe in campo dalla scuola per attività assistenziali.

In proposito le Regioni si impegneranno con gli Organi della Scuola, a vigilare affinché sia rispettato quanto evidenziato nell'intesa stessa.

Roma, 15 giugno 2010